

PARTE I

L'eternità del congedo

Oggi l'eternità ha preso congedo
e universi altri di astronavi pulsar
il suo tempio fuso giace col tempo
dentro singhiozzi di soglia amaranto
disseminata carezza sulla nudità floue
declinata dalle dita frammento di sogni:

turbolento il flusso spaesa angoli
danzatori bionici ventagli di papillons
i desideri antichi fauni del flauto
ora che la febbre della carne di cielo
dissonanza i colori dei calicanti in festa
smemoriano futuro gli archi della mano
dove gole sciabordano Venere a monte
e la treccia delle solitudini coniuga cori
vertigine silenzio di mille pieghe ferite
perché amore è naviglio magico diorama
di giochi senza frontiere in riva al mare
mentre il cielo naufraga visuale incanto.

Abbiamo vestito i fianchi della luna amica
con l'iride calescente dell'inquieta bellezza
lungo le tracce svanite della risacca vortice
dove allo stupore turgido fra le cosce di donna
chinasti gemiti di lontananza baci di vento
alle sorgenti della contingenza mia vita
di sempre
sempre viaggio senza sentiero di stelle insonnia
e domani chi sa se il mattino ti sveglia eco
con i fiori della notte mio notturno di voli
concerto d'organi erranza sulla pelle di nuvola.

Il Tempo del poeta

(a Edgar Morin)

Delirio di fuoco il tempo rugiada
naviga diaspora la carne sentiero
turbolenza di nube zero l'origine
verso la zattera vortici nucleari
cascate d'alee stupore di farfalle
dentro dissolvenze fotoni rinascenti.

Risonanza magnetica nucleare il canto
erranza vibra delle cosce il desiderio
d'universi arborescenze magico boreale
quando il rogo del braciere interroga
scie del mare alone della noise Eco
la follia odi et amo dell'atomico cuore.

L'atomo del tempo il fuso punto della vita
allora accende il cielo e i semi terrosi
e l'ombra del volto vuoti quantici danzano
il caosmico veliero del gabbiano della luce
l'ambra del viaggio tra-monti giochi spirali
dove crocevia è dormiveglia di pulsarquasar.

Improbabile probabile la rete di Eu-ri-dice
mente qua e là le tracce della nascita divina
e della morte quale specchio d'infiniti diorama
dice l'oscuro splendore della catastrofe domani
ancora nostalgie senza memorie d'eternità immota
deriva seducente nello scirocco vago di Or-feo.

Lo stupore del tempo

I frattali del silenzio navigano
d'inseguenza i cigli vela delle onde
e dalle soglie del taglio il tempo
i passi lasciano i corsi della pianura
e i sentieri senza voce dei discorsi
le trecce tracciano della turbolenza
per-corsi relativi e dio odoroso d'alee
dove la tua carne d'estate è tam tam

divampa anadiomene la contingenza,
serti frequenze di spin alla fontana
e dei fianchi l'ombra adagiata d'analia
stupra lo stupore
sorriso di canneti posato dal vento
le preghiere d'agosto sulla negritude
il notturno gioco dell'occidente al sole
e dai calici del cielo cattolico sventra
il numero fratello dei morti per la pace
l'inferno della merce d'estetica vestito

sulla via del sale deporta il ritorno che
e leggera gravità cattura rughe la mente
i rocciosi pensieri che scalano discese
ora che hai abbandonato il delirio di ruggine
e le labbra versati desideri temporale slampi
e nel corpo degli anni scrivi le pagine tra
l'autunno della lontananza fra le mani

ooh i miei figli i passi sul confine del mare...
queste galassie spirali anti e astri versi d'orbitali

le risacche tastiere della memoria di luna
i frutti che non hanno mantenuto le promesse
donano nuove tele di sabbia ai colori dell'acqua
questi squarci che colano dalle ferite quantiche
e hasard di tangenza in fuga suoni lampeggiano
salti gli immaginari reali e i conti che non tornano

Alea

Ombra, il limite della parola
e muraglia di luce distante
fedele infedeltà della promessa sempre ferita
torni sorgente d'apocalisse per la durata
e l'abbandono bracci della dimora con l'alea
l'in-stante, il momentale arcobaleno dell'ora
indicibile fluenza infinitamente dicibile
e la notte dei bi-sogni tarli del non-ancora
l'utopia, questo quantico vuoto di charme.

Abisso il fondo per una finestra fra le soglie
e guizza la contingenza del tempo
l'eternità bagnata dal vento della rugiada
il quasi-cristallo del gioco degli ioni
la leggerezza che mi lasciasti per l'erranza
redshift fra i pozzi dello spazio di anni luce

qui abbraccio la zattera delle onde
il sentiero minato dei fiotti angolari
vibrata risonanza di ponti e non dimore
gli archi del tempo, il gioco dei bordi, le soglie,
le pieghe re-ali del nocciolo nucleare

qui sbrina l'odore della tua carne di tangenza
e lo spazio congelato si s-vela sorriso in
cammino, desiderio che non sfoglia né cala il
sole nel mare.

Il viandante, il mirto e le rose

...per te che dall'incanto attraversi i giochi del fuoco
non so dirti del fiume i passi sui bordi
quanto delle dimore la vaghezza s'è distesa
per chiudere le dita sulle tue ali di donna
e di leggerezza bere alle cascate dei tuoi fianchi

main-tenant
soglie, collassi di quasar fly by criniere di nuvole
l'assenza dei sogni nel cielo delle mani
qui dove le farfalle vibrano decolli
e l'arabo dell'erranza de-serto di tempo
maroso sulle dune della tua pelle
sgola l'esilio della luna e degli altrove
navigando l'oblò delle carezze foulard
e le turbolenze come se tu ed io
risonanze magnetiche nucleari
inseguenze
campi d'onde vuoti quantici soleil
esplodiamo pulsar canti di danza
dove lo stupore è dissolvenza di fotoni

lascia i tuoi capelli alla fluenza del vento
il silenzio è l'attesa della presenza
bi-sogno di gesti e suoni dell'indicibile
che sorride dalla memoria della carne
ora che il volto è oriente e sipario

l'appartenenza

è una partenza

senza sosta

lungo i pensieri senza ponte e gli adeli delle pieghe

dove sorgente i tuoi seni di mare è navigare esodi
e la sciarpa dei venti ti tocca sentiero di aurore

aspettarti al bivio dell'alea è stato non morir di futuro

Palermo, marzo 1996

Tramonto dell'astrazione

I colori della morte si ritirano
quando il vento di scirocco a sud
scioglie la neve della luce e il declino
scorre con l'occupazione dell'assenza
il silenzio in festa dell'apparenza.

L'alito della parola dorme con l'ombra
il telo di madre levandoti sugli scogli
e di sposa spogliato il velo sulle onde
il gesto che dondola la vista e l'ascolto
e una ad una sfoglia le pagine assenti
dell'anima che transita echi ritmi passages.

Eternità per eternità, fluenza di attimi
nuance spaginiamo il tempo di sempre
in viaggio dove l'oriente è il tramonto
tenendo per mano lo specchio della luna
e l'ubriachezza della carne appesa all'arco
col passo sull'infinito debito teso delle tracce.

Contingenza per con-tingenza danzando
sui bordi delle soglie delle risacche
come vele attaccate ai nodi del vento
parole ineguali leggere dell'altra faccia
lanciare ferite di pioggia e tornadi
e rivestire la terra di diagonale caos
denudandola delle troppe maschere.

Tertium datur

(a Francesco Vinci)

Andare verso il tempo degli urti
nella camera dissonante della nebbia
dove il fuoco, fabbrica di angoli luminosi
martella polifonico trazzere elettroniche
e bracia virtuali universi altri in fiore
all'ombra delle palpebre e oltre
il prima e il dopo ascoltando con l'anima
dove le terre desolate dell'erranza
zampillano dune di caos fiocchi di neve
frattale danza scacciata dal tertium non datur

qui straniere le particelle strane, l'amore degli attimi
l'attimo degli amori cantano la vita dissolvenza
la correspondance, delle correnti de-clinate
concerto spirale intersecato di sogni
l'orbita che ritorna sempre differente
e rock dissacra i confini della tonalità
casuale e ai margini delle alee in polline
ventaglio